

Dalla morte civile e sociale a quella fisica

DI LEVI-CIVITA ESISTONO, ancora conservati presso la famiglia [35], alcuni quaderni in cui sono annotati gli argomenti dei corsi svolti (a partire da quello di Meccanica superiore del 1897-98), appunti vari, calcoli, pensieri, incombenze da eseguire, lavori da sviluppare, errori da correggere, ecc. I quaderni relativi agli ultimi anni riportano ancora la sua nitida calligrafia, finché la vista e il cuore hanno retto. Poi, quando questi fanno difetto, la calligrafia si fa sempre più tremolante e spesso è sostituita da quella della moglie.

Da questi quaderni (tralasciando tutto quanto attiene alla sfera strettamente personale) abbiamo stralciato alcune brevi parti, significative per documentare le ultime fasi della sua vita.

Cominciamo con la minuta di una lettera, in francese, non datata e non intestata. Il suo contenuto lascia comunque intendere che si tratti della risposta all'invito a trasferirsi all'estero. Il riferimento poi a Chaim Weizmann, presidente della *World Zionist Organization* (creata nel 1929) e fondatore della *Hebrew University* in Gerusalemme, permette di individuare, con tutta probabilità, l'interlocutore in Abraham Adolf Halevi Fraenkel [36], uno dei creatori del sistema assiomatico *ZFS* (Zermelo-Fraenkel-Skolem), noto per essere stato fra i primi aderenti al movimento sionista e per essersi trasferito alla *Hebrew University* fin dalla fondazione.

In effetti, Fraenkel aveva scritto (su carta intestata di quella Università) a Levi-Civita l'11 settembre 1938, invitandolo a trasferirsi sulla cattedra di "Matematica applicata" di quella Università.

Alla lettera è allegata la risposta (dattiloscritta) di Levi-Civita che coincide, a

parte alcune varianti che non ne alterano il significato globale, con quella contenuta nel quaderno: *"Onorevole e caro Collega, Mi permetta di rispondere in francese alla sua preziosa lettera dell'11 di questo mese, che mi è appena pervenuta rinviatami da Roma. Sono commosso della testimonianza concreta di considerazione estremamente benevola che lei mi dà per la seconda volta [37]. La prego di accettare e di far gradire al Dr. Weizmann, che ebbi l'onore di conoscere personalmente a Roma, i sensi della mia profonda riconoscenza per i passi lusinghieri e per la premura non meno toccante. Venendo al punto essenziale, debbo limitarmi per il momento a prospettare lo stato delle cose. I professori ebrei sono stati tutti sospesi dal servizio a partire dal 16 ottobre prossimo. Di definitivo non c'è ancora nulla né è nota la situazione personale di ognuno. Io avrei già diritto al massimo del trattamento pensionistico, avendo raggiunto quaranta anni di servizio e 65 di età. Se questo diritto, e altri ancora più essenziali, saranno rispettati, io sono abbastanza vecchio per poter, senza eccessivo rimpianto, smettere con l'attività didattica e vivere a casa mia, proseguendo – finché ne avrò le forze – la ricerca scientifica. D'altra parte, io non ho alcuna felice disposizione per le lingue, e mi sarebbe perciò molto difficile, per non dire impossibile, apprendere l'ebreo in un lasso di tempo ragionevole. Mi trovo dunque nell'impossibilità di darle una risposta sostanziale, come meriterebbe la sua lettera così amichevolmente gentile e come desidererebbe la mia profonda gratitudine. Gradisca i sentimenti sinceri della mia altissima considerazione"*.

In coerenza con quanto delineato nella lettera a Fraenkel, nel quaderno relativo al 1938 si legge la bozza di domanda di pensione presentata da Levi-Civita al ministro Bottai, nella quale appare di particolare rilievo la frase iniziale: *"la discriminazione, per me personalmente lusinghiera, adottata da V.E., nei miei riguardi, mi toglie la serenità necessaria per curare efficacemente l'insegnamento e infondere l'amore della ricerca scientifica nei giovani che vi si sentono portati. Se avrò salute, potrò lavorare in silenzio. Avendo ormai raggiunto e oltrepassato i 40 anni d'insegnamento e i 65 di età, chiedo (...) di essere collocato a riposo col massimo di pensione"*.

L'ultimo quaderno è relativo al 1940. Non abbiamo indicazioni di lavori, che risultano invece qua e là nella corrispondenza con Giovanni Lampariello [38].

Insieme al precipitare delle condizioni di salute, abbondano ora le testimonianze della rete di rapporti e varie opinioni di Levi-Civita sulla situazione personale e generale. Cominciamo con la lettera a Volterra, da Firenze, del 10 settembre 1940: *"Illustre Senatore, Grazie per le Sue linee affettuose, cui debbo rispondere che per accenni date le mie ridotte facoltà, specialmente visive. Sabato abbiamo avuto la visita carissima di Castelnuovo e Signora, che ci diedero ottime nuove Sue e della famiglia che sta in Ariccia. Rinnovati auguri per Enrico [39], e ossequi distinti a Lei e gentile Signora"*.

C'è poi, in data 19 settembre 1940, il seguente esposto al Prefetto, firmato da Libera Levi-Civita, per ottenere una donna di servizio: *"mi faccio premure di esporre quanto segue. Sono ariana, e sposai nel 1914 il Professore Tullio Levi-Civita, di razza ebraica, costituendo così una famiglia mista. Fin dal Novembre 1938, in seguito a domanda,*

fummo verbalmente autorizzati dal Commissariato di Castro Pretorio a tenere alle nostre dipendenze domestici ariani. Improvvisamente lo scorso 13 Aprile 1940 fummo diffidati a licenziare entro tre giorni l'unica domestica ariana. Dopo aver ottemperato all'ingiunzione, mio marito scrisse alla Direzione Generale per la Demografia e per la razza e ne informò in pari tempo l'ill.mo Sig. Questore, chiedendo di essere autorizzato a mantenere domestici ariani, per l'avanzata età, per le condizioni di salute, non senza far rilevare che, anche sotto l'impero delle vigenti leggi razziali, egli è tuttora Cavaliere dell'Ordine Civile di Savoia; inoltre egli fu, ed è, membro delle principali Accademie del Mondo (Parigi, Londra, Berlino, ecc., nonché della Pontificia Accademia delle Scienze)".

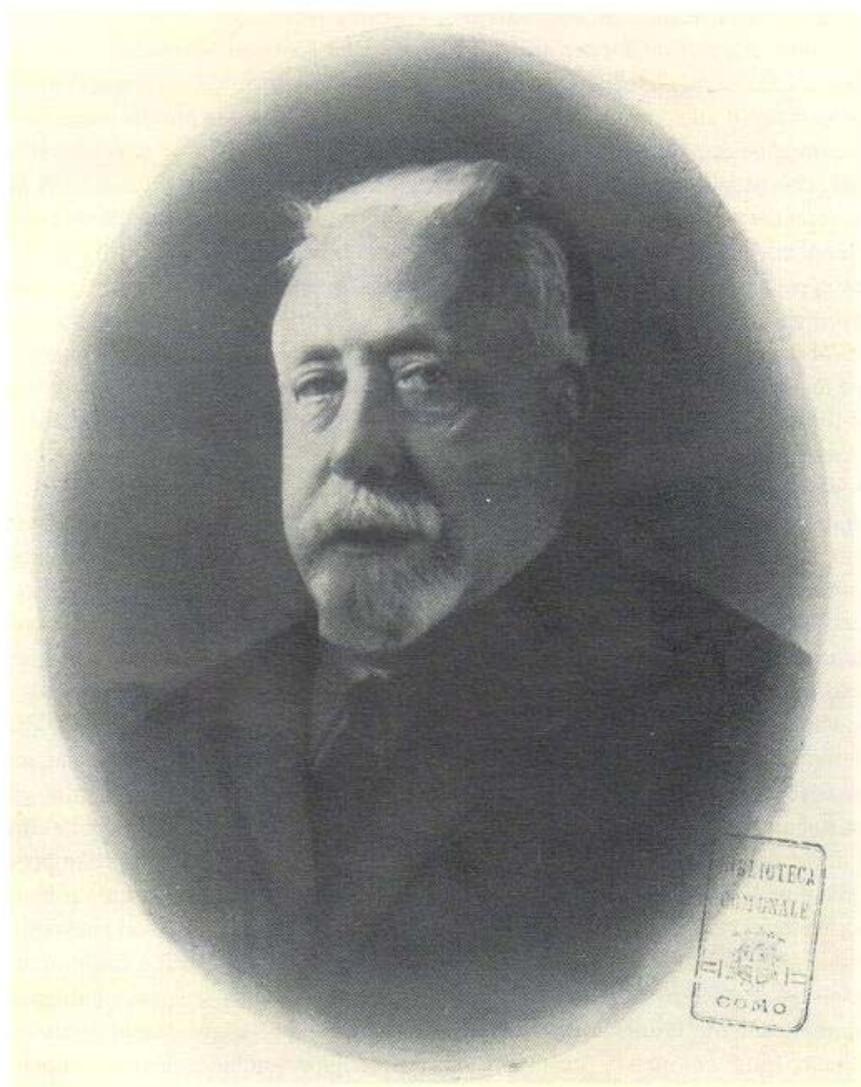
L'11 ottobre 1940, il grande Volterra – grande matematico e grande amico – muore e il quaderno riporta il telegramma di condoglianze dei Levi-Civita alla famiglia: *"Scomparsa illustre Maestro che aprì vasti orizzonti pensiero matematico, traendone feconde applicazioni meccanica e fisica, è lutto universale cultori scienze esatte che ravvisavano in Lui fulgido luminaire tempi nostri. Con devota amicizia invio anche per mia moglie espressione profondo compianto"*.

Alla morte civile, fa seguito quella fisica. Tullio Levi-Civita muore il 29 dicembre 1941. Solo l'*Osservatore Romano* pubblica questa notizia e ci vuole tutta l'influenza del Vaticano perché su alcuni altri quotidiani siano pubblicati dei necrologi con le indicazioni dei funerali. La sua morte viene ignorata anche dai matematici italiani, se si fa eccezione per il *Bollettino di Matematica* che nel primo numero [40] del 1942 pubblica una breve notizia biografica (né ci risulta che abbia ricevuto qualche danno o qualche minaccia, per averlo fatto). Le altre riviste e gli altri matematici mantengono il solito os-

sequio pubblico alle disposizioni del regime, magari ineffabilmente ricordandosi dei colleghi ebrei alla ripresa della vita democratica.

Abbiamo già citato il caso, più clamoroso, di Francesco Severi. Vogliamo aggiungere quello di Giovanni Sansone che al Convegno romano per il centenario della nascita di Levi-Civita, intervenendo a nome degli *Annali di Matematica* – la rivista di cui fino alle leggi razziali Levi-Civita era stato a lungo codirettore – ricorda come conobbe l'uomo e lo incontrò pochi mesi prima della morte" [41]; "il primo Congresso del-

l'U.M.I., a carattere puramente scientifico e senza frange corporative, organizzato da Beniamino Segre, Enea Bortolotti e da me ebbe a luogo a Firenze, nei giorni 1, 2, 3 aprile 1937 e si svolse nell'Aula Magna di quella Università. Francesco Severi, Leonida Tonelli, Gaetano Scorza, Enrico Bompiani, Mauro Picone e Tullio Levi-Civita lessero sei conferenze generali. Quella di Levi-Civita "Nuova impostazione elementare della relatività" aveva come Egli disse "lo scopo precipuo di localizzare in modo ben netto il punto cruciale in cui cominciano a divergere la



Vito Volterra, il "signor Scienza Italiana"

costruzione classica e quella relativistica, rimanendo fissato anche il fondamento di quest'ultima". Levi-Civita fu il trionfatore del Congresso; applausi calorosi ed eccezionalmente prolungati salutarono l'insigne oratore. Io poi ebbi spesso occasione di avvicinarlo e di esternargli la mia ammirazione e la mia devozione. Nell'estate del 1941, soprattutto per ragioni di salute, Egli venne a Firenze ospite della famiglia Treves in una villa di Marignolle; da tempo Egli era afflitto da disturbi di carattere cardiaco che gli erano sopravvenuti dopo un'escursione su un'altissima vetta delle Ande [1937], ed a Firenze ne cercava sollievo. Del suo temporaneo soggiorno fiorentino io fui informato dal mio amico avvocato Errera e per il suo tramite il mio indimenticabile collega Bruto Caldonazzo, già scolaro di Levi-Civita a Padova, ed io ottenemmo il permesso di andare a trovarlo. La sua affettuosa accoglienza ci commosse e ci spinse a rivederlo altre volte. Erano tempi molto tristi e nelle nostre conversazioni Caldonazzo ed io potemmo ammirare la socratica serenità con la quale Egli valutava gli eventi e la sua certezza in un avvenire migliore per l'umanità. Quando marginalmente Egli parlava di cose matematiche con consapevole modestia ricordava alcune delle sue più famose ricerche: (...) dote che a me lo rendeva tanto più caro". Quanto diverso valore avrebbero assunto le stesse parole – o anche un semplice trafiletto – se il direttore degli *Annali* le avesse scritte sulla più importante rivista matematica italiana!

I matematici italiani, con il loro ossequio pubblico, consentirono invece che i principali necrologi di Levi-Civita – come già per Volterra, l'anno prima – uscissero all'estero [42], in Paesi che simbolicamente erano in guerra con l'Italia. In uno di questi, Ruse ricordò opportunamente che dopo le leggi razziali la "città del Vaticano formò per Le-



Libera Trevisani, moglie di Tullio Levi-Civita

vi-Civita come un'oasi culturale dove, quale membro dell'Accademia Pontificia, egli fu tenuto in grande onore fino alla morte. È di un certo interesse storico il fatto che, quando nel 1938 la proprietà del *Zentralblatt für Mathematik* fu costretta ad adottare una politica antisemita, il suo nome fu uno di quelli che vennero rimossi dal comitato di redazione. Fu in conseguenza di una protesta contro questa azione che la rivista rivale *Mathematical Reviews* fu fondata negli Stati Uniti d'America".

Bompiani e Severi – come abbiamo visto – furono invece ben lieti di sostituire Levi-Civita nella redazione del *Zentralblatt*. È una storia che abbiamo raccontato. Per documentare l'isolamento dei matematici italiani riportiamo, in conclusione, una lettera (inedita) di Guido Fubini a Mauro Picone. La lettera (31 gennaio 1940) è scritta da Princeton, N.J., dove Fubini era stato "sistemato" dopo le leggi razziali proprio con il contributo determinante di Levi-Civita [43]. L'idea di un convegno (da tenersi a New York) è tramontata e Fubini ne è quasi sollevato, temendo per i colleghi italiani – se vi avessero partecipato – un'accoglienza non proprio simpatica: "Caro Picone, Grazie dei tanti lavori inviati. Io sto qui

molto bene; ho un bel villino tra parchi e viali a prezzo modicissimo. L'Università è un parco cosparso di ville: la biblioteca qualcosa di straordinario. Si trova tutto, tutto, roba vecchia e nuova. Il congresso di N.Y. è tramontato (io credo). Altrimenti avrei scritto a te di astenerti dal venir qua, perché avreste probabilmente trovato un'accoglienza che vi avrebbe messo negli impicci. I miei figli lavorano e stanno bene. Eugenio (come primo stipendio) ha circa \$ 3500 annui, circa 70 m. Lire al cambio legale. È vero che paga £ 7 mila annue per una camera, Ma, come vedi, gliene rimangono abbastanza: il vitto costa qui all'incirca come in Italia (in carne un 10% di più). I fitti invece sono il triplo. Io ho lavorato: ho lavori in corso di stampa negli *Annals* ed altrove. I colleghi qui sono così buoni, così cari, così affettuosi. Sarebbe impossibile trovar di meglio (Alexander, Lefschetz, Veblen, Weil, Einstein, Wedderburn, v. Neumann). Qui è un mondo nuovo: topologia (Alexander, Lefschetz con risultati di primissimo ordine), v. Neumann con le sue fondamentali scoperte sugli operatori lineari, Wedderburn in algebra ecc. Mi sono accorto (troppo tardi alla mia età) di essere un ignorante. Ma meglio tardi che mai". ■